

IL TESTAMENTO DI BUCHARIN, VITTIMA DELLE PURGHE STALINIANE

Nikolaj I. Bucharin (1888-1938) fu uno dei protagonisti della storia politica sovietica. Accusato di "deviazionismo di destra", cadde vittima delle purghe staliniane e fu giustiziato nel 1938.

Pochi giorni prima di essere arrestato e ucciso, affidò ad una lettera (imparata a memoria dalla moglie e pubblicata solo nel 1987) la protesta della sua innocenza e la fiducia nella futura riabilitazione di sé e di tutti coloro che erano caduti vittime dell'"infernale macchina" poliziesca di Stalin.

Lascio la vita. Chino la testa non di fronte alla scure proletaria, che dev'essere implacabile ma morale. Sento la mia completa impotenza di fronte alla macchina infernale che con l'aiuto, probabilmente, di sistemi medievali, ha acquistato una forza titanica, produce calunnia organizzata, agisce senza esitazioni, con sicurezza [...].

Possono ridurre in polvere qualunque membro del Comitato Centrale, qualunque membro del Partito [...], possono trasformarlo in un traditore, un terrorista, un sabotatore, una spia. E se a Stalin in persona dovesse sorgere un dubbio su se stesso, la conferma di questo dubbio gli verrebbe fornita immediatamente. Nubi di tempesta incombono sul Partito. La mia sola testa colpevole di nulla si porterà dietro altre migliaia di innocenti. Perché sarà necessario inventare un'organizzazione, l'organizzazione di Bucharin, che in realtà non esiste [...].



Sono membro del Partito da quando avevo diciotto anni e il fine ultimo della mia vita è sempre stato la lotta per gli interessi della classe operaia, per la vittoria del socialismo [...].

Il giornale che porta il nome sacro della Verità (la Pravda) pubblica in questi giorni la più infame delle menzogne, scrive che io, Nikolaj Bucharin, avrei voluto distruggere le conquiste dell'ottobre, restaurare il capitalismo. È un'insolenza inaudita, è una menzogna [...].

Mi rivolgo a voi, futura generazione dei dirigenti del Partito sulla cui missione storica ricade il dovere di districare il mostruoso groviglio di delitti che in questi terribili giorni si vanno facendo sempre più giganteschi, divampano come una fiamma e soffocano il Partito.

Mi rivolgo a tutti i membri del Partito. In questi giorni, che forse sono gli ultimi della mia vita, io sono certo che il filtro della storia laverà prima o poi, inevitabilmente, il fango dalla mia testa. Io non sono mai stato un traditore [...]. Sappiate, compagni, che su quella bandiera che voi porterete attraverso la vostra marcia vittoriosa verso il comunismo, c'è anche una goccia del mio sangue.

Rid. da *La Repubblica*, dicembre 1987

1. Nikolaj Bucharin ritratto nel 1920.

2. Bucharin e la sorella di Lenin al lavoro nella redazione della Pravda, 1924.

3. Lenin legge la Pravda, 1920.